

da Atelier 86: Chiara Bernini legge "Telepatia" di Gian Mario Villalta

Descrizione

A86 VILLALTA
A86 VILLALTA

da Atelier 86
"L'identita di *Atelier* oggi

Dicendo "io" di me. Telepatia tra identita e moltitudine
Chiara Bernini

Telepatia [Gian Mario Villalta, *Telepatia*, Lietocolle, 2016, "Gialla Oro di Pordenonelegge"] si inserisce nel suo cammino in modo coerente e maturo, una tappa, appunto, che nel ribadire alcuni topoi poetici caratteristici dell'autore lascia aperte ancora molte domande e fa pensare a un discorso che non puo avere conclusione, che negli anni si e alimentato di se e di altro inserendo incisi, parentesi (sempre liriche) e lutti, con una genesi che, rispecchiando l'esigenza dialogica che muove lo scrivere di Villalta, puo definirsi ipotattica. In una nota di chiusura a *Vanita della mente*, pubblicato nel 2011, lo scrittore parla di un "«conflitto tra la costante volonta di tracciare una mappa e il suo ricorrente rarefarsi» per spiegare il motivo per il quale all'interno dell'opera fossero inseriti testi o sequenze gia appartenenti ad altre raccolte che, per la loro carica di vitalita e problematicita ancora pressante, non potevano essere considerati definitivi e non rimaneggiabili. Pare questa tensione essere propria dell'autore, nel momento in cui anche *Telepatia* si conferma un'opera dentro la quale confluiscono molti dei lavori precedenti, certo questa volta non nella loro forma originaria, ma molto chiaramente nella loro dimensione di lingua e di significato. [...] Identita e polifonia sembrano essere, pur nella loro contraddittoriet etimologica, le due direttrici che muovono i racconti di *Telepatia*, tutte sempre dialogate in una grande partecipazione paesaggistica [...]

Telepatia

I.

Uno stormo di istanti, per sempre
curvÃ² nella luce dell'una, innalzÃ² il respiro
con tutte le radici.

Sarebbe un modo di dirlo.

Un altro "Ã" che avvenne,
lasciÃ² una scia attraversÃ²

senza ferita, senza cicatrice

fu giorno per notte per sempre:

divise il sangue, smise di essere

di qualcuno, e pensammo il nome detto

nostro una volta per tutte.

Prima persona plurale,

modo incondizionato,
tempo perfetto.

II.

Quando ti penso, perch 
so che un esistere vero
  dove mi porta a te,
a me ti porta, il pensiero?
Pure se nulla afferro, nulla  ,
cosa tra cose, corpo tra corpi, perch 
occupi spazio, profumi, sei causa
di decisioni, e rinunce: lo sai che non posso
chiedere, n  avere altra risposta  ? eppure
sei tu che parli, fai l'amore
e la morte?

III.

Dico che ti penso.
Penso che sia il pensiero
di te, che io invento
nella mia mente,
che sono io, cio , a trovarti
in me stesso e a portarti in un luogo
e in un tempo, perderti di nuovo.
Ma sei tu che mi pensi, forse,
perch  sei tu che vieni
e il pensiero che ti porta   gi  te:
quell ?io che ti pensa, pu  essere che sei tu
che lo crei?
So che esisto fuori di me.
Le prove? Lasciamo perdere.
Ma so che persiste
l'irrevocabile.
Forse l'oscuro di ci  che chiamiamo
essere   appartenere
agli altri, a molto altro (anche luoghi, date, vuoti
di noi stessi) e non sapere dove
stiamo ancora insieme, dove siamo altri, o gli stessi.

IV.

Il pensiero di te, che ha origine
in me stesso, viene da altrove,
suppongo, e lontano, per questo mi chiama,
o   come se lo facesse,
e spesso sorprende la mente

intenta al lavoro, alla guida, a se stessa
nel riflesso che rigira il presente.
Rigira l'origine, il pensiero,
e quando arriva ci trova già
rivoltati verso il futuro, in fuga
da noi stessi, pieni di desiderio
di essere stati: â??Celeste
Ã" questa...â?• ...facoltÃ , che hanno gli umani
di rivivere rimorire
lontani, celeste...
Ã" il colore del cielo,
a volte, quel colore inventato da noi
umani, forse da uno rimasto solo
e nel pensiero vicino all'amore
come vicino all'amore nessuno.

(l'intervento integrale Ã" leggibile nel nr. 86 della rivista Atelier)

ABBONAMENTI O ACQUISTO DEL SINGOLO NUMERO

[INFO, QUI:](#)

CREDIT CARDS PAYPAL

Image not found or type unknown

CREDIT CARDS PAYPAL

Ã

Data di creazione

Luglio 16, 2017

Autore

root_c5hq7joi